

VR 302

Villa Querini Stampalia, Montanari, Taccoli, detta "Persa"

Comune: Pressana

Frazione: Pressana

Località: Villa Persa

Via Carampelle

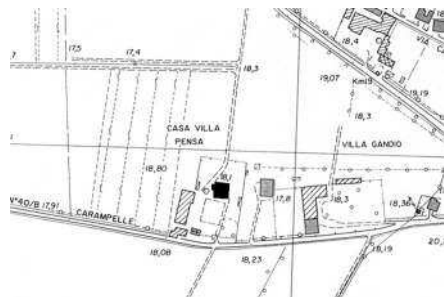
Irvv 00001158

Ctr 146 SO

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1950/08/20

Dati catastali: F. 4, M. 6/7/10/C



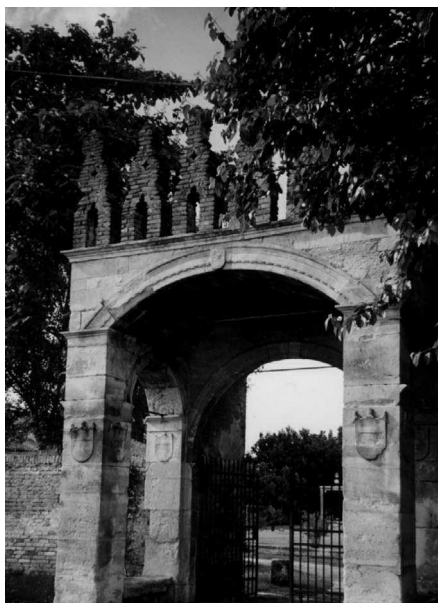
Sorta al centro di un fondo rustico molto vasto, il "Gazzo", di cui si ha documentazione fin dall'anno 1035 villa Querini Stampalia, detta anche "Persa", si estendeva con le sue pertinenze fra l'antica via Porciliana e il fiume Fratta qui detto anche "Rabiosa". Gli edifici più antichi erano parte dell'antico «ospitale gerosolimitano», che i documenti denominano «Mansio Gerosolimitana» di San Giovanni di Rodi: tale struttura offriva ospitalità lungo quello che, in epoca medievale, rappresentava un importante asse viario. Fu gestita dai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Rodi, poi di Malta.

La "mansio" era dotata di un ampio rustico di 200 ettari denominato "Gazzo", proprietà imperiale donata dall'imperatore Corrado II al vescovo di Verona, Giovanni, nell'anno 1031. Dallo stesso vescovo fu concessa all'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro o di San Giovanni Battista. Verso la metà del Quattrocento, l'ospedale cessò, lentamente, la sua funzione di assistenza ai bisognosi e divenne un vasto fondo rustico concesso in affitto al nobile veneziano Francesco Querini, da Fantin Querini, precettore dei Cavalieri di San Giovanni di Rodi, poi di Malta, per la provincia delle Venezie.





Scorcio laterale del complesso (Archivio IRVV)
L'ingresso a doppio arco della corte sormontato da
pinnacoli gotici (Archivio IRVV)
Scorcio del corpo principale (Archivio IRVV)



Scorcio della soffitta a due file di archi (Archivio IRVV)
Particolare dell'apparato decorativo esterno in
pietra tenera della casa padronale (Archivio IRVV)
La trifora chiusa, opera straordinaria del Falconetto,
sul fronte nord (Archivio IRVV)



Cessata, quindi, la funzione di centro alberghiero e ospitale, il "Gazzo", dato in affitto a Francesco Querini nell'anno 1460, si trasformò completamente. Nel Cinquecento, il complesso edilizio fu ristrutturato perdendo in maniera definitiva le originarie funzioni e trasformandosi in sontuosa residenza nobile del proprietario. Questi, per abbellire l'intera proprietà, si avvale di abili e validi artisti appartenenti alle maestranze locali che in quegli anni operavano a Verona per la cappella di San Biagio nella chiesa del convento dei Santi Nazario e Celso. Fra questi Giovanni Maria Falconetto al quale va attribuito, ormai con certezza, l'affresco della Madonna con il Bambino, un tempo ubicato proprio all'interno dell'oratorio. Di questa proprietà e dei validi affrescatori si parlò molto anche in passato e, nel 1552, l'oratorio risultava ancora appartenere al convento veronese, come appare da un inventario fatto dall'«ingegner Michele Sanmichele» incaricato dai Querini di redigere un elenco estimativo dei beni mobili e immobili di proprietà per dar corso a una divisione familiare (Dal Cero, 2002).

Architettonicamente il complesso appare oggi diviso in due parti ben distinte: villa Gaudio, e villa Baldissarotto; una divisione recente, questa, avvenuta nel XIX secolo. Del complesso originario e della maestosità che l'insieme degli edifici un tempo rappresentava oggi manca il parco-brolo, opera unica nella pianura veneta, che fu distrutto fra il 1978 e il 1982. L'ingresso alla corte è assicurato da un doppio arco, datato 1501, sormontato da pinnacoli gotici mentre, sulla sinistra, fa bella mostra di sé l'oratorio con la trecentesca abside e il campanile a vela sormontato dalla croce dei Cavalieri di San Giovanni di Rodi. Superato l'ingresso a doppio arco, al centro della corte, un'ampia aia segna la trasformazione della villa in azienda agricola, nobilitata da un pozzo con architrave del Cinquecento e circondata da caratteristiche barchesse rinascimentali e dal palazzetto con

merlatura ghibellina. L'apparato decorativo esterno della casa patronale presenta interventi scultorei in pietra tenera unici per tipologia anche se corrosi ormai dal tempo. Importante pure la parte settentrionale abbellita da una trifora chiusa, opera straordinaria del Falconetto.

All'interno della villa saloni immensi, portali artistici e numerosi camini con alari e leoni scolpiti su pietra tenera. Un'ampia scalinata conduce al primo piano e all'ampia soffitta caratterizzata da due file di archi a supporto del tetto. Per la sua cronologia e tipologia, questa villa costituisce uno dei più antichi esempi di proprietà terriera veneziana in terraferma. L'oratorio è costituito da un'unica aula absidata con il campanile eretto sul muro perimetrale, sopra il tetto.

L'interno è dipinto ad affresco sia sulla parete absidale, sia ai lati dell'altare; sull'arco sopra il catino dell'abside vi è l'Annunciazione, ambientata in un paesaggio reale esterno. Sono ancora oggi ben visibili e in buono stato di conservazione i cicli degli affreschi con i Santi Felice, Fortunato, Pietro e Paolo, un santo vescovo (Biagio), Santa Caterina di Alessandria e, forse, San Bernardino. Sopra l'abside troleggia l'Annunciazione con, al centro, il Padre eterno. Recenti studi e ricerche fanno attribuire gli affreschi a un autore del quattrocento denominato "Il Maestro di Pressana". Sull'altar maggiore per lungo tempo ha trovato sistemazione il politico di Bortolomeo Giolfino del 1474. Opera di grandi dimensioni, cm 380 x 187, costituisce uno dei pochi esempi conservati appartenente alla produzione dell'intaglio ligneo della bottega dei Giolfino a Verona. Il politico è costruito su due registri figurati, di cinque nicchie ciascuna, impostato su un doppio plinto: il primo dipinto è caratterizzato da decorazioni a foglie intrecciate a gigli, il secondo è costruito utilizzando la tecnica di intagliato a traforo: sul primo,

entro una cartella arrotolata, trova posto l'iscrizione, e, al centro, in una corona d'alloro, lo stemma della famiglia Querini. L'opera, ora non più custodita nell'oratorio dei nobili veneziani, originariamente era dipinta con colori vivi; successivamente fu completamente ridipinta a finto bronzo. Il polittico ha il coronamento con l'Annunciazione, una pergula traforata nella quale trovano posto le due piccole figure a tutto tondo. Tale opera rappresenta un altissimo esempio del tardo gotico veronese. All'interno delle nicchie trovano posto dieci figure a tutto tondo. Nella parte inferiore, al centro la Madonna con il Bambino steso sulle ginocchia, a destra San Giovanni evangelista e San Francesco, a sinistra San Giovanni Battista e San Nicolò (?). Sopra, al centro Dio padre tra la Madonna inginocchiata e il Cristo seduto, e nelle nicchie laterali, a destra San Girolamo e San Lorenzo, a sinistra San Pietro e San Giorgio (Ericani, 2002).



Particolare del camino degli annessi rustici (Archivio IRVV)

Veduta dell'oratorio a unica aula absidata (Archivio IRVV)

Particolare del pozzo con architrave del Cinquecento (Archivio IRVV)

Particolare dell'interno dell'oratorio (Archivio IRVV)